

Perché Francesco di Sales fonda la Visitazione (sr Mariagrazia Franceschini vsm)

In questo intervento voglio affrontare la questione particolare delle reali intenzioni di Francesco di Sales nel fondare la Visitazione. Desta infatti meraviglia vedere quanto è stato detto e scritto, e si continua a dire e scrivere al riguardo, in genere argomentando a prescindere da quanto il Santo stesso ha detto nel modo più esplicito.

È probabile che la differenza tra il volto della Visitazione quale si vede nascere alla Galerie il 6 giugno del 1610 e quello dei decenni e poi dei secoli successivi abbia favorito il sorgere di interpretazioni più o meno fantasiose, che si possono riassumere in un'affermazione di questo tipo: Francesco di Sales voleva che la Congregazione da lui fondata si prendesse cura dei poveri e degli ammalati, quindi non voleva la clausura per le sue figlie. Fu poi costretto dalle circostanze a dirottare il suo progetto così innovativo verso il modello classico dei monasteri di clausura, pur mantenendo una certa mitigazione delle osservanze.

Basandomi sui testi di Francesco stesso, sia legislativi sia epistolari, vorrei mostrare come stanno in realtà le cose. Tengo anche a sottolineare che non si può considerare la fondazione della Visitazione avulsa dal quadro del pensiero e della visione teologica del fondatore. Basti pensare che il tempo di gestazione e poi affermazione della Visitazione viene a coincidere con quello della redazione del *Trattato dell'amore di Dio*.

Alcune precisazioni come premessa. Al tempo di Francesco si distingue tra Religioni formali (Ordini), e Congregazioni. Per Religione formale si intende un Istituto approvato ufficialmente dalla Santa Sede, con clausura e voti solenni, posto sotto una delle Regole riconosciute (di Basilio, di Agostino, di Benedetto); col termine Congregazione viene indicato qualsiasi altro Istituto, con voti semplici o con oblazione.

È ancora in vigore la Costituzione *Ne nimia* del Concilio Lateranense IV del 1215 che proibiva la fondazione di nuovi ordini¹.

Il Concilio di Trento ha specificato ulteriormente che una Congregazione può essere eretta in modo canonicamente valido da parte del vescovo², mentre per l'eventuale erezione di un Ordine è richiesto l'intervento della Santa Sede. La forma di Congregazione non obbliga alla clausura né alla recita dell'Ufficio romano, come è invece stabilito per le Religioni formali³. Presentando una struttura più agile, le congregazioni possono facilmente adattarsi alle condizioni e alle necessità dei luoghi in cui sono erette, ma i loro membri ai sensi del diritto canonico e civile non sono considerati propriamente religiosi.

Per usare il linguaggio attuale, Francesco di Sales fonda dunque una Congregazione di diritto diocesano, pensata inizialmente per la sola città di Annecy, benché aperta a eventuali possibilità di impiantarsi altrove. Avrebbe certamente potuto avviare subito l'iter canonico per chiedere l'erezione in Ordine della sua Congregazione come farà nel 1616. Non lo fa per diversi motivi che dirà lui stesso e che vedremo in seguito; ma soprattutto, penso, perché non è uomo da progetti a tavolino, con

¹ Cfr. *Enchiridion della Vita Consacrata: dalle decretali al rinnovamento post-conciliare, 385-2000*, a cura di E. Lora, Bologna 2001, p. 59, n. 101.

² *Decreto sui regolari e le monache*, concilio di Trento, Sess. 25,3 (1563), in *Enchiridion della Vita Consacrata*, op. cit., p. 185, n. 322.

³ *Decreto sui regolari e le monache*, concilio di Trento, Sess. 25,5 (1563), in *Enchiridion della Vita Consacrata*, op. cit., p. 187, nn. 324-325.

schemi definiti a priori: sente il polso della vita in cui è immerso e si mette in attesa degli sviluppi che la provvidenza, attraverso le circostanze, vorrà dare a quei modesti inizi.

Perché Francesco di Sales intende fondare una nuova famiglia religiosa? Scrive: «[per] *dare a Dio donne di orazione e anime così interiori che siano trovate degne di servire la sua Maestà infinita e adorarla in spirito e verità*» (OA XVII,16-17⁴).

A Giovanna Francesca de Chantal, che sarà la pietra angolare della fondazione, prospetta un «*lasciare tutto*», un «*dedicarsi totalmente al puro amore per esserne consumata*», un «*non volere che Dio per il tempo e per l'eternità*»⁵, un uscire «*dal mondo per servire Dio, per seguire Dio, per amare Dio*» (OA XIV, 68). E ancora: «*Quanto desidero che noi siamo un giorno totalmente annientati in noi stessi per vivere unicamente per Dio [...]. Dobbiamo armarci di un grande coraggio per servire Dio nel modo più alto e generoso*» (OA XIV, 313). Poco prima le aveva proposto: «*Ridurre tutta la nostra vita al suo servizio e al più puro amore*» (OA XIV, 296). Da notare che 'il puro amore' è espressione che in quell'inizio del XVII secolo richiamava ancor più chiaramente di adesso una dimensione decisamente contemplativa e mistica.

Interessante il passaggio di una lettera alla baronessa de Cusy: «*Non mettetevi in pena di ciò che dice il mondo. È vero che il Papa non vuole che si fondino nuove Religioni senza la sua autorizzazione, ed ha ragione, ma non impedisce, anzi apprezza che si faccia ciò che faremo noi, con l'aiuto di Dio*» (OA XIV, 287-288). In nessuna lettera del Santo a persone che desideravano entrare alla Visitazione è indicato come obiettivo un eventuale servizio agli ammalati. Invita piuttosto a valutare se hanno «*abbastanza affetto, forza e coraggio per abbracciare così assolutamente Cristo crocifisso e dare gli ultimi addii a questo misero mondo*» (OA XIV, 294); se c'è il sincero desiderio di «*essere tutta di nostro Signore*» (OA XIV, 247); se c'è la disponibilità non alle grandi penitenze esteriori ma ad avere «*il cuore completamente scalzo e nudo dagli attaccamenti terreni; [...] il capo ben coperto, ma lo spirito del tutto scoperto mediante una perfetta semplicità e lo spogliamento della volontà propria*» (OA XIV, 232).

Quando il 6 giugno 1610 Francesco di Sales introduce Giovanna Francesca de Chantal e le sue due compagne nella casa della Galerie, consegna alla Chantal un abbozzo di costituzioni da lui redatte (cfr OA XXV, 211-214). Il primo capitolo indica con chiarezza il fine e i mezzi per conseguirlo. Il fine: rendere accessibile al maggior numero possibile di persone la via che conduce alla perfezione dell'amore di Dio nella dedizione totale a Lui. I mezzi: l'esercizio della contemplazione e quello della carità fraterna.

Francesco di Sales ha cuore di padre e di pastore, nella pratica della direzione spirituale da tempo ha colto il desiderio di «*molte donne*» che pur desiderando «*servire puramente il Signore consacrandogli tutto il loro essere e tutti i momenti della loro vita*», si trovano nell'impossibilità di realizzare tale aspirazione, perché motivi contingenti, quali salute debole, età già avanzata, condizione vedovile e relativa necessità di occuparsi ancora di qualche affare familiare, impediscono loro di accedere ai tradizionali Ordini religiosi, ma ha colto anche l'anelito di molte altre verso una vita religiosa più autentica che si esprima meno in formule devozionali e austerità fisiche e più nella dimen-

⁴ *ŒUVRES de Saint François de Sales, Eveque et Prince de Geneve et Docteur de l'Eglise*, Edition complete et critique, Annecy, 1892-1964, 27 voll.; citato nel testo OA (la cifra romana indica il vol., la cifra arabica la pagina).

⁵ Sainte J.F. de Chantal, *Sa vie et ses œuvres*, Plon 1873, 1,71.

sione interiore, in un cammino di purificazione, rinuncia alla propria volontà, distacco, impegno di orazione, che non tema di osare le vette dell'unione con Dio. A tutte queste persone Francesco apre le porte della Visitazione, una realtà in cui *«tutto è modesto, tranne l'aspirazione di coloro che vi abitano che è quella di giungere alla perfezione del divino amore»* (OA XV,343).

Chiarito il fine, Francesco indica due mezzi per conseguirlo: il primo e principale *«è l'esercizio della contemplazione e dell'orazione»* (OA XXV,214), il secondo è la pratica della carità. Carità che si esprimerà essenzialmente in una vita di fraternità serena, in *«amicizia cordiale»*, nella profonda unione dei cuori, in mitezza e condiscendenza reciproche. Basta leggere i *Trattenimenti Spirituali* per cogliere tutto il ventaglio di situazioni in cui si può declinare la carità all'interno del monastero. Questa carità si riverserà, in diversi modi e secondo le circostanze, anche sui fratelli e le sorelle che vivono 'fuori'. E qui ha la sua collocazione la visita agli ammalati. Enfatizzata già dalla prima biografia di madre de Chantal, forse per la novità della cosa nella cittadina savoiarda, non è tuttavia l'unica forma di esercizio di carità 'esterna', e, agli occhi di Francesco, neppure la più importante.

Si legge infatti già nei primi manoscritti delle costituzioni (ms G 1610? e K 1613): *«Essendo raccomandato alla Congregazione il servizio ai poveri e non essendoci povertà maggiore di quella dell'anima, sarà permesso ricevere nella casa non solo per un giorno, ma per più giorni, [...] donne che o per loro consolazione o per prepararsi a fare una confessione generale o per confermarsi nella conversione della loro vita, avranno bisogno di un po' di ritiro»* (OA XXV, 220). Quanto alla visita agli ammalati nelle stesse costituzioni sono indicate condizioni, modalità, restrizioni che mal si capirebbero per una Congregazione che avesse come finalità tale assistenza. Per le sorelle, e *«solo le più anziane»*, che a turno svolgeranno tale servizio è previsto un vero e proprio rituale da far quasi pensare a una azione più liturgica che assistenziale. Ancora più significativo è un articolo, intitolato *«Della soppressione delle uscite»* che Francesco inserisce nelle costituzioni del 1613 (ms K) quando già si affacciavano richieste di fondazione a Lione e a Parigi: *«ma se la Congregazione dovesse stabilirsi in qualche grande città in cui le uscite per visitare ammalati privati fossero pericolose, starà al prelado del luogo o eliminarle del tutto o limitarle [...], come egli giudicherà più opportuno. E pure, se nella Congregazione ci saranno i mezzi, si potrà supplire con la sola preparazione di cibi necessari per gli ammalati, poveri e sofferenti»* (OA XXV, 226-227). Articolo che, mi pare, non avrebbe senso in un testo legislativo destinato a una Congregazione nata per visitare gli ammalati.

Nel 1615 la Visitazione approda a Lione: altro stato, il regno della Francia, altro contesto sociale e culturale, altra diocesi e altro vescovo, Denis de Marquemont, che è pure primate della Chiesa di Francia. Francesco e Marquemont, entrambi esperti di diritto, non possono essere più diversi tra loro. Francesco è pastore, fedele al Concilio di Trento ne interpreta le norme con spirito largo e alla luce di tutto l'insegnamento della Chiesa a partire dai primi secoli, aperto alle nuove sensibilità che vanno emergendo (cfr *Preface...* in OA XXV, 291-321). Il Marquemont è, al contrario, il campione della tendenza legalista intransigente e rigida che segna all'epoca la Chiesa di Francia dove non si riesce a concepire vita religiosa femminile senza clausura e senza rigide osservanze penitenziali.

Il confronto si prospetta inevitabile. Ma se è vero che il parere del vescovo di Lione ha il suo peso nella decisione di trasformare la 'piccola Congregazione' in Ordine religioso, va anche detto che comunque Francesco avrebbe dovuto precisare lo statuto giuridico della sua fondazione, ormai collaudata da qualche anno di vita, risultata feconda, e davanti alle richieste di nuove fondazioni.

Il 20 gennaio 1616 Marquemont invia a Francesco di Sales un *Memoire* (OA XXV, 322-332) in cui presenta tutte le sue obiezioni e ciò che, a suo avviso, rende problematico se non impossibile stabi-

lire nella sua diocesi la Visitazione così come è. Diversamente da quanto è stato detto non è in questione la visita agli ammalati, cui egli non fa alcun riferimento e che aveva già abolito di sua autorità, come aveva previsto Francesco stesso. In sostanza, il punto cruciale è: le visitandine a livello canonico non sono propriamente religiose; non essendo riconosciuti i loro voti a livello civile, mantengono diritto di ereditare e di contrarre legittimo matrimonio, questo mette a rischio il patrimonio delle famiglie. Il lungo e puntiglioso *Memoire* termina offrendo al vescovo di Ginevra una alternativa: o trasformare la Visitazione in Ordine, o lasciarla come Congregazione ma imponendo la clausura secondo le norme tridentine, interpretate nel modo più rigido. Senza una di queste due soluzioni a Lione non c'è spazio per la Visitazione.

Francesco di Sales risponde a breve distanza di giorni, il 2 febbraio (OA XXV, 333-342), ed è una risposta che andrebbe almeno letta; si capirebbe subito che non c'è nessuna capitolazione, né naufragio di sogni audaci con buona pace di tanti autori anche contemporanei (almeno in Italia).

La risposta di Francesco dunque, che non lascia nulla a desiderare quanto a precisione giuridica, in sintesi è: la Visitazione così come è stata eretta è pienamente legittima, conforme a fondazioni analoghe fatte dai vescovi più fedeli al concilio di Trento, ha ottenuto riconoscimento e lode dal pontefice tramite bolle e indulgenze, ha giovato a tante persone. Tuttavia visto che dalla accoglienza o meno dell'arcivescovo di Lione dipende la possibilità che essa si espanda nel regno di Francia dove è già richiesta in più luoghi, accetto che sia eretta in Ordine religioso, tanto più che questa trasformazione non cambia in nulla il fine proprio della Visitazione purché siano tenuti fermi gli obiettivi specifici, cosa che si potrà fare nella fedeltà al dettato tridentino, secondo *«la dolce e comprensiva interpretazione che se ne dà a Roma»*.

Lo stesso giorno Francesco di Sales scrive a madre Favre, superiora a Lione, riferendole la proposta del Marquemont e la risposta che egli ha dato: *«gli lascio la scelta senza alcuna riserva se non quella del fine principale della nostra Congregazione: che le vedove possano esservi accolte [...] e che le donne secolari possano avervi accesso per esercitarsi e decidersi per una vita cristiana impegnata. [...] Ora il mio parere è che si sarebbe fatto meglio sotto il titolo di Congregazione semplice in cui il solo amore e timore dello Sposo sarebbe servito di clausura, [...], ma poiché dalla buona accoglienza che monsignor l'arcivescovo farà a questa nostra Congregazione nella sua città dipende quella che ci si può attendere in tutta la Francia, io acconsento che se ne faccia una Religione formale, con la riserva dei due punti sopra indicati [...]. Le Congregazioni e le Religioni non sono affatto diverse agli occhi del Signore perché, per Lui, i voti delle une sono forti tanto quanto quelli delle altre. E non essendo tenuto così in considerazione e in stima, il titolo di Congregazione mi era piaciuto di più»* (OA XVII, 150-151).

In questo consenso non vi è alcuna 'costrizione' né è dato per obbedienza, come è stato detto, a un 'superiore ecclesiastico' (Marquemont non aveva alcuna autorità sul vescovo di Ginevra). Francesco non solo era libero di mantenere la forma iniziale, ma avrebbe avuto dalla sua anche il parere autorevole di un cardinale quale il Bellarmino che, sollecitato da Francesco stesso ad appoggiare a Roma la richiesta di erezione in Ordine della Visitazione, aveva risposto che secondo lui sarebbe stato meglio lasciare le cose come erano e non mutare ciò *«che va bene così»* tanto più considerando il frutto di bene che stava portando (OA XVII, 418-419).

Da parte di Francesco di Sales nell'accettare la trasformazione della Visitazione in vista della sua futura espansione vi è del resto solo la profonda convinzione di essere lui un semplice strumento per un'opera che lo sorpassa, che ha origine in Dio e alla gloria di Dio è destinata.

Davanti a questi testi mi sono chiesta come sia nata la lettura sulle origini della Visitazione che ricordavo all'inizio.

Il punto di partenza è un dialogo che si sarebbe svolto tra Francesco di Sales e Jean-Pierre Camus (1584-1652), vescovo di Belley, e riportato da questi: «*Quanto a me [sarebbe Francesco di Sales a parlare] resto meravigliato che [...] con una incomparabile dolcezza di spirito, io abbia realizzato ciò che intendevo disfare e disfatto ciò che volevo fare, [pensavo solamente] a fare una piccola società di giovani e di vedove che, senza voti e senza clausura, non avesse altro bene che quello della santa carità [...]. La loro occupazione nella casa sarebbe stata l'orazione e il lavoro manuale, e all'esterno avrebbero visitato gli ammalati abbandonati [...]. Ora che esse saranno rinchiuse, saranno piuttosto visitate che visitanti*»⁶. Faccio notare che quest'ultima affermazione stride con la tenacia con cui Francesco di Sales ha difeso il titolo di Visitazione, dopo che già era 'rinchiusa', a fronte di chi proponeva altri titoli obiettando che ormai le sorelle non 'andavano più a visitare'!

Il testo del Camus fu successivamente rielaborato nel 1700 da Pierre Collot che fa dire a Francesco di Sales: «*Ora invece si tratta di un Ordine claustrale [la Visitazione], che vive sotto la Regola di sant'Agostino, con voti e clausura, cosa incompatibile con il primo progetto [...]. Così io sarei piuttosto loro patrigno che loro fondatore*»⁷. In pieno '800, poi Emile Bougaud nella sua biografia di santa Giovanna Francesca de Chantal la presenta come la prima figlia, mancata, delle figlie della carità, mentre Francesco di Sales sarebbe il pioniere, fallito, del progetto ardito di abolire la clausura!⁸. Lasciando da parte le rielaborazioni del Collot e del Bougaud, troppo lontane dalle fonti e dove è fin troppo evidente la finalità strumentale delle affermazioni, mi fermo al testo del Camus e mi chiedo come mai non si sia applicato qui un minimo di critica testuale e storica, come si sia potuto dare lo stesso peso, anzi maggior peso, ad affermazioni scritte parecchi anni dopo, e si sa da che penna, a quelle di Francesco stesso e della madre de Chantal. **Cito lei in un testo che ha delle assonanze con quello del Camus ma con ben altro significato: «Spiaceva al nostro beato padre cambiare la semplicità della sua piccola Congregazione, sembrandogli che questo modo di vivere meno appariscente avrebbe offerto più motivi per tenersi nella propria piccolezza. Tuttavia guardando alla divina provvidenza egli diede il suo consenso e poco dopo mi disse che, dopo aver tutto ben pesato e considerato, era la cosa migliore che noi fossimo religiose di voti solenni e che Dio aveva compiuto la sua volontà nonostante la sua personale ripugnanza, e perciò egli lo benediceva e rimase estremamente soddisfatto di questa decisione»⁹.**

La decisione di Francesco di Sales mi pare perfettamente coerente con la sua visione. Scorrendo le sue lettere all'epoca della fondazione lionese troviamo espressioni che sorprendono. A madre Favre, superiora a Lione, consiglia di tenere di fronte al Marquemont un atteggiamento di incondizionato abbandono al beneplacito di Dio circa quanto sarà disposto riguardo alla Visitazione e scrive: «*in effetti, mia carissima figlia, bisogna avere questo spirito nella nostra Congregazione, perché è lo spirito perfetto e apostolico. E se essa potesse giovare a stabilire molte altre congregazioni di*

⁶ *L'esprit du B. François de Sales, Evêque de Geneve. Représenté en plusieurs de ses actions et paroles remarquables...*, Jean-Pierre Camus, Paris 1664, in Devos, *Vie religieuse féminine et société*, p. 18, nota 2.

⁷ *L'esprit de saint François de Sales recueilli de divers écrits de Jean Pierre Camus, évêque de Belley*, par Pierre Collot, Paris 1727, in Devos, *Vie religieuse féminine et société*, p. 18.

⁸ E. Bougaud, *Storia di Santa Giovanna Francesca Frémyot*, I, Torino 1871, p. 44, 439-440. «[Francesco di Sales] aveva fatto una cosa che, se adesso ci par semplicissima, era in quei tempi oltremodo ardita; vo' dire la soppressione della clausura».

⁹ *Œuvres complètes de saint François de Sales et de Sainte Jeanne de Chantal*, Paris, Migne, t. VII, p. 1246.

*buone serve di Dio, senza mai stabilirsi essa stessa, non sarebbe che più gradita a Dio perché sarebbe meno soggetta all'amor proprio» (OA XVII, 150-151). **Caratteristica della Visitazione è «tenersi molto bassa e modesta [...] Le basta che Dio l'abbia creata per il suo servizio e dare un po' di buon profumo nella Chiesa»** ma, e forse proprio per questo, **«è senza dubbio la più grande gloria di Dio che vi sia una Visitazione al mondo» (OA XVI, 236).***

E così descrive la vita delle sue figlie: *«Tutta la realtà interiore ed esteriore delle figlie della Visitazione è consacrata a Dio, esse sono [...]olocausti viventi e tutte le loro azioni e rinunce sono altrettante preghiere e orazioni, tutte le loro ore sono dedicate a Dio, [...] e sono frutti della carità: questo, a mio avviso, deve bastare» (OA XX, 288-289).*

Nel fondare la Visitazione Francesco di Sales è dunque veramente innovatore, non nel senso di anticipatore degli istituti di vita attiva ma nell'aver osato fondare la sua famiglia religiosa solo sul puro amore. Clausura canonica o no, voti solenni o semplici a lui poco importa, come poco gli importa la forma in cui il bene è fatto, purché si faccia. Gli importa che le sue figlie vivano in quieta tensione di risposta amante all'Amore che le ha prevenute. Un passaggio di un suo sermone sulla Visitazione è illuminante (cfr OA IX, 160-161): 'Maria andando verso Ain Karim portava in grembo Colui che è amore e perciò era divenuta essa stessa amore'. Questo l'ideale della visitandina: diventare amore. Nel servizio mite, si tratti delle sorelle come di qualsiasi altro fratello, nella lode e nella gioia, nell'umiltà grata e generosa, nell'intero abbandono al *bon plaisir* di Dio, nel vivere in definitiva tutte quelle sfumature di amore racchiuse nel 'piccolo mistero gioioso' della Visitazione.